iRide

foglio di informazione, opinione, collegamento delle donne in lotta per la pace

Sud Africa

L'onta del XX secolo

Mentre scriviamo, abbiamo ancora negli occhi l'immagine sconvolgente, apparsa su tutti i giornali del mondo, di un'umile donna nera, addossata ad un muro, le mani in grembo, lo sguardo timoroso rivolto al poliziotto che le sta davanti: è la madre di Benjamin Moloise, che supplica l'uomo bianco di farla entrare nel carcere dove il figlio sta per essere impiccato, per poterlo vedere vivo un'ultima volta.

Le hanno mostrato una bara chiusa.

È un'immagine tragica, che si aggiunge alle tante altre immagini tragiche di donne colpite nei loro affetti più cari, perseguitate, uccise, sottoposte a violenze e sevizie senza fine nel paese dell'apartheid. Victoria Mxenge, avvocato, brutalmente assassinata dagli stessi manigoldi al soldo del regime che quattro anni fa le avevano ucciso il marito; Priscilla Jana, avvocato, arrestata per aver difeso i diritti del popolo nero; Albertina Sisulu, moglie di un dirigente dell'ANC condannata all'ergastolo e a sua volta arrestata con l'accusa di alto tradimento; Winnie Mandela, sottoposta assieme ai suoi figli ogni giorno a minacce ed intimidazioni... La lista delle vittime fra le donne è lunga, in Sud Africa. Donne colpevoli di aver lottato per il diritto più elementare di ogni essere umano: il diritto ad una vita libera e dignitosa. Esse sono fra le centinaia di vittime dell'infame regime razzista di Pretoria, condannato dall'ONU e dall'opinione pubblica mondiale, che protervamente cerca di conservare il dominio della minoranza bianca sulla maggioranza nera, usando scopertamente la violenza ed il terrore.

Sono donne e uomini, oppressi a causa della loro razza e privati dei loro diritti politici e sociali, che non sono disposti a nutrirsi delle briciole di false riforme che non intaccano in carattere discriminatorio del regime, ma sono rivolte esclusivamente a dividere il fronte dell'opposizione interna ed internazionale, a consolidare il privilegio della minoranza bianca.



Lo scorso 9 agosto è stata celebrata la giornata internazionale di solidarietà con la lotta delle donne del Sud Africa e della Namibia.

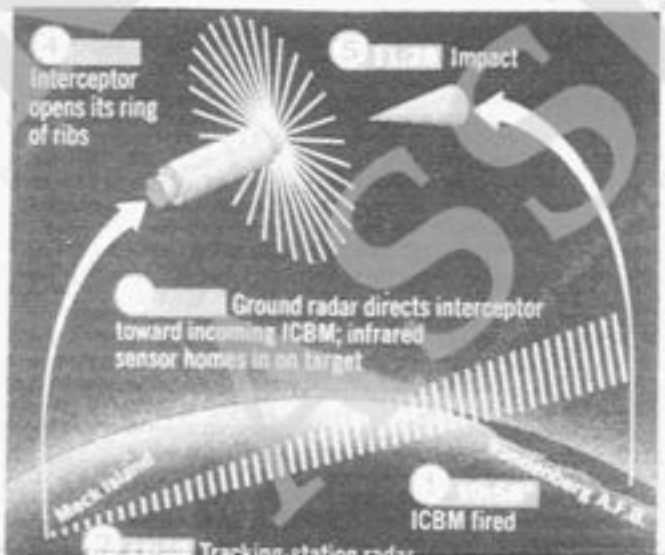
Questa giornata fu proclamata quattro anni fa dalle Nazioni Unite a ricordo di un avvenimento storico nel lungo cammino della lotta contro l'apartheid: il 9 agosto di 29 anni fa, 20 mila donne marciarono per la prima volta verso l'edificio dei sindacati a Pretoria, sotto la bandiera della Federazione delle donne del Sud Africa, per protestare contro la discriminazione razziale.

Ricordando questa data, la sezione femminile dell'ANC ha fatto pervenire alle donne di tutto il mondo, attraverso la segreteria della Federazione Democratica Internazionale delle Donne, un messaggio ed un appello.

(Segue in seconda pagina)

Armi spaziali e bisogni delle donne

Non è troppo tardi



Può sembrare a molte donne che il progetto di «scudo spaziale» elaborato dagli strateghi del Pentagono abbia poco a che vedere con il loro vivere quotidiano, con i loro problemi familiari e personali.

E invece, quest'ultimo round della corsa al riarmo, la cosiddetta «Iniziativa di Difesa Strategica», che è in sostanza un piano di estensione degli armamenti allo spazio cosmico, e che gli USA si ripromettono di realizzare entro il 2000, ci colpisce ancora una volta direttamente.

Il nuovo sistema d'arma richiederà infatti una spesa di 26 miliardi di dollari entro il 1990 per la sola ricerca e sperimentazione ed una spesa complessiva di mille miliardi di dollari entro i dieci anni successivi. Le spese per le armi spaziali supereranno così di gran lunga la già esorbitante spesa militare mondiale, che attualmente ammonta a 800-900 miliardi di dollari all'anno: un milione e mezzo di dollari ingoiati ogni minuto dal settore militare, mentre 30 bambini muoiono nel mondo per fame, denutrizione, malattie.

Ma anche noi donne abbiamo elaborato i *nostri* piani strategici da realizzare entro il 2000, quelli che abbiamo definito alla Conferenza Mondiale di Nairobi, che riflettono la *nostra* visione di un mondo futuro, nel quale ci siano in misura sufficiente per tutti:

- alimenti: se solo un quinto delle spese annuali mondiali per gli armamenti fosse utilizzato per risolvere il problema della fame, essa sarebbe eliminata entro il 2000;

- case: con il 6% della stessa spesa, si potrebbero costruire 50 milioni di abitazioni per 300 milioni di senzatetto;

- salute: con un altro 6% si potrebbero costruire 30 mila ospedali con 18 milioni di posti letto ed entro il 2000 ci potrebbe essere un'assistenza sanitaria adeguata per ognuno;

- istruzione: il 6% degli 800-900 miliardi spesi ogni anno per le armi basterebbe a finanziare l'istruzione di 4 milioni di ragazzi e la costruzione di 6.600 scuole;

- lavoro: impiegando il 6% della stessa somma, si potrebbero creare 20 milioni di posti nei settori della produzione civile.

(Segue in seconda pagina)

L'ONU ha 40 anni

Ricorre quest'anno il 40° anniversario dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, costruita sulle macerie della seconda guerra mondiale, il forum delle nazioni del mondo nel quale i popoli sono rappresentati attraverso i loro governi ed i gruppi socio-culturali possono avere voce in capitolo attraverso la rappresentanza delle Organizzazioni Non Governative. Oggi l'ONU è un'istituzione di pace nel senso più pieno, dove la causa del disarmo, dello sviluppo, dell'uguaglianza, della fine del razzismo e dell'apartheid, della giustizia e della pace sono difese dalla stragrande maggioranza dei suoi membri: basta dare uno sguardo ai voti nell'Assemblea Generale, per rendersene conto.

Certo, le raccomandazioni e le risoluzioni spesso non hanno potere costrittivo e la loro applicazione dipende in definitiva dalla capacità dei popoli, dei movimenti organizzati, dei singoli uomini e donne di esercitare un'efficace pressione perché esse siano rispettate.

Per questo bisogna essere informate ed informare, conoscere e far conoscere le posizioni che i vari governi assumono in quella sede sulle varie questioni. È opportuno far sapere, ad esempio, che da qualche tempo l'ONU ha cominciato a subire gli attacchi subdoli di pochi, ma potenti, governi. Alla base di questi attacchi contro l'ONU c'è il tentativo degli USA e di alcuni suoi alleati di spezzare il sistema multilaterale che in essa si è andato evolvendo nel corso degli anni e che trova la sua maggiore espressione nel cosiddetto «consenso per lo sviluppo». Tale «consenso» si basa sul riconoscimento che lo sviluppo è interesse e responsabilità dell'intera comunità internazionale, che occorre la cooperazione di tutti gli Stati membri per ridurre il divario nei livelli di vita tra paesi sviluppati e in via di sviluppo, che è necessario che i paesi poveri abbiano maggiore peso nei processi decisionali a tutti i livelli.

Ma questo sistema non piace, evidentemente, a pochi potenti perché non risponde ai loro egoistici interessi: da qui, le pesanti pressioni esercitate per un ritorno al sistema di potere dei primi anni Cinquanta, le minacce di ritiro dei finanziamenti e dei propri rappresentanti a determinate agenzie specializzate, allo scopo di imporre la propria volontà al resto del mondo. Non si esita neppure a far ricorso a calunnie ed attacchi personali contro i dirigenti di queste agenzie, come è stato nel caso dell'UNESCO. Le minacce contro l'ONU stessa sono ancora velate, ma costanti.

Noi del movimento per la pace, invece, abbiamo tutto l'interesse a sostenere e promuovere l'attività dell'ONU, le sue iniziative, rafforzarne l'intero sistema, perché è anche un modo per rafforzare la pace.

Pochi ricordano forse che nel 1971 l'Assemblea Generale adottò una risoluzione che proclamava il 24 ottobre giornata internazionale delle Nazioni Unite e raccomandava che essa fosse osservata come giornata festiva in tutti i paesi membri. Ciò non è stato realizzato. Quale modo migliore di celebrare il 40° anniversario, che quello di applicare finalmente nel nostro paese questa risoluzione dimenticata?

IRIDE

Di ritorno da Nairobi

Menalda e Carla di «donneinlottaperlapace» ci raccontano l'esperienza vissuta al «Forum '85», che ha chiuso il Decennio dell'ONU per la donna





Eravamo tre le 12.000 donne di tutte le età che, giorno dopo giorno, hanno letteralmente invaso Nairobi. Una cifra che ha sorpreso tutti perché lo stesso Comitato coordinatore di New York aveva ristretto la partecipazione a 5.000 presenze, ma evidentemente le donne di tutto il mondo hanno ritenuto così importante questo appuntamento da superare ogni ostacolo per ritrovarsi, confrontarsi, discutere e lavorare insieme. All'Università, luogo predisposto per gli incontri, erano state installate eccezionali misure di sicurezza. Già due giorni prima dell'apertura, quando siamo arrivate noi, il clima era festoso. Nelle lunghe code che si formavano per consegnare l'iscrizione e ricevere la cartella con la lista delle attività e altre pubblicazioni, avevamo modo di conoscerci e scambiare le prime impressioni. Con molte, già incontrate in precedenti iniziative internazionali, ci si rivedeva volentieri ed emozionate ci si abbracciava.

La grande Tenda della pace, a righe bianche e azzurre che spiccava tra i grigi edifici dell'Università, centro permanente di iniziative a favore della pace, non era ancora inaugurata, ma già al centro dell'attenzione.

Nel programma del Forum erano inserite un centinaio di commissioni di lavoro, ma nacevano spontaneamente moltissimi altri tipi di attività: impossibile perfino conteggiarli tutti, figuriamoci seguirli! In ogni angolo le donne si riunivano per discutere i problemi più vari riguardanti la loro condizione. Anche noi di «donneinlottaperlapace» quando non eravamo impegnate nelle commissioni - in tre delle quali siamo state anche tra le introduttrici - avevamo il nostro «angolo» di propaganda con una piccola mostra fotografica sulla presenza femminile nelle lotte per la pace in Italia, a Comiso in particolare, vario materiale come autoadesivi, «Iride» e «Diritto alla pace»: un angolo che è diventato anche punto di riferimento e ci ha permesso di conoscere nuove donne, anche di paesi con i quali non avevamo ancora contatti.

Tutte eravamo animate da un gran desiderio di conoscerci ed era evidente che gli scambi di esperienze servivano moltissimo ad incoraggiarci reciprocamente, erano una garanzia che la strada imboccata, quella della lotta, era giusta e ci avrebbe portato sicuramente a dei risultati positivi. Ma non erano tutte rose e fiori, pur essendo tra tante donne con problemi comuni. Come spesso accade nelle iniziative di massa, i governi hanno paura di perdere il controllo della situazione: così è stato anche al Forum '85, dove la tendenza evidente ad individuare nell'imperialismo statunitense un pericolo per i popoli e per le donne, ha messo in allarme l'amministrazione USA, presente alla Conferenza ufficiale dell'ONU con la delegazione guidata da Maureen Reagan, che si è distinta subito all'arrivo per i ricatti e le minacce che hanno messo in forse l'apertura stessa della Conferenza. È stato fatto in modo che un certo numero di americane garantisse la difesa degli States e questa presenza, unita a quella di numerose donne provenienti dalle zone dei conflitti del Medio Oriente, dell'Iran, Iraq, Libano, Israele, hanno favorito uno scambio di idee piuttosto vivace. Ma ciò che più ci colpiva e addirittura ci faceva sentire, in quanto italiane quasi delle privilegiate, era la situazione di oppressione feroce e repressione brutale che ancora troppe donne vivono in troppi paesi.

Condizioni di sacrificio ed estrema difficoltà anche per le donne del Vietnam impegnate nella costruzione di una nuova società, per quelle della Cambogia, ancora terribilmente ferita dalle follie di Pol Pot, e poi tante, tante donne dell'America Latina: donne con i figli, mariti, nipoti *desaparecidos*, con i loro cari incarcerati, madri che hanno visto le proprie figlie incinte subire le più atroci torture, donne che esse stesse pur di salvare i figli hanno subito le umiliazioni più basse. Donne palestinesi che chiedevano il diritto ad avere una patria, la loro terra, donne sahariane che chiedono l'autodeterminazione del proprio popolo; donne libanesi che convivono con la guerra. E poi numerosissime donne provenienti dai paesi socialisti con le loro esperienze ben differenti e donne dai nomi molto noti come Angela Davis e Vinnie Burrows. Donne con un obiettivo comune: la necessità della pace.

Questa necessità ha fatto sì che in ogni dialogo e commissione, oltre naturalmente che nella Tenda per la pace fosse un argomento privilegiato e certamente non si può parlare di pace senza risalire alle cause che la mettono in pericolo o senza parlare dei più recenti folli progetti di guerre stellari. Proprio questo ha suscitato lamentele di «eccessiva politicizzazione» da parte di alcune, o perché comprensibilmente non abituate ad entrare in merito a tali questioni, o perché, come nel caso di certe americane e delle sioniste israeliane, per motivi ben più «politici»!

Una iniziativa interessante, anche se con qualche limite, soprattutto di mancanza di quella vivacità tipica femminile, è stata la pubblicazione del quotidiano «Forum '85» che ha accompagnato, giorno per giorno lo svolgimento dei lavori.

Come tutte le altre ambasciate presenti a Nairobi, anche quella italiana ha organizzato un piccolo ricevimento in nostro onore: è stata l'on. Tina Anselmi capo della delegazione governativa italiana, a darcene la comunicazione. Un incontro molto breve, in verità, giusto il tempo di bere una tazzina di caffè, anche se una città come Nairobi non pare abbia problemi di tempo. Ma si sa, i politici sono sempre molto impegnati ed era già un onore inaspettato poter incontrare a tu per tu donne che, sembrano così irraggiungibili in Italia!

«Donneinlottaperlapace» ha ricordato all'on. Anselmi di averle mandato a suo tempo una lettera con richieste precise a proposito della Conferenza di Nairobi: ma ahimé, è ancora una volta il tempo che sembra abbia impedito un incontro preliminare in Italia che ci consentisse uno scambio di idee. Altre intervengono per dare il loro contributo alla relazione ufficiale, sollecitate dall'on. stessa Anselmi: contributi che però non abbiamo ritrovato nel suo intervento all'assemblea generale della Conferenza.

È forse è ancora per mancanza di tempo che non è stato possibile realizzare l'incontro promesso dall'on. Anselmi per il mese di settembre tra tutte le donne che erano a Nairobi.

Dal Forum '85 non è emerso, per diverse ragioni e data l'estrema complessità dei problemi trattati, un documento unico finale, ma sicuramente ne siamo uscite tutte più arricchite e incoraggiate a proseguire nel nostro lavoro. Chi lotta anche un poco per la pace non lo fa solo per se stessa, ma aiuta tutte quelle donne che in altre parti del mondo non possono farlo liberamente perché oppresse da brutali regimi fascisti e reazionari.



Bidonvilles a Nairobi

Nairobi, la capitale del Kenia è una città al limite dell'esplosione demografica. La popolazione, oggi di un milione (si prevede che salirà entro 15 anni a 4,2 milioni circa) vive per il 65% nelle bidonvilles. L'elevato prezzo degli affitti ha provocato il crescere di 95 campi di tuguri, all'interno stesso di Nairobi, senza acqua, senza fogne, senza nessun tipo di servizi sociali. La popolazione cresce al ritmo di circa l'8% all'anno (la media nazionale è del 4%), un aumento dovuto in gran parte alla emigrazione dalle campagne verso la città.

Secondo M.J.P. Mbugua, segretario dell'amministrazione locale di Nairobi, la sovrappopolazione aggiunta alla scarsa educazione delle madri, è la causa primaria dell'elevata tasse della mortalità infantile: 133 neonati su 1.000 muoiono prima di raggiungere il secondo giorno di vita.

Mentre i bambini delle bidonvilles soffrono di uno stato di denutrizione cronica, colorati depliants presentano Nairobi come una città ricca turistica e fornita di tutti i conforts per gli ospiti dotati di spirito di avventura. Ci sono, è vero, gruppi di donne benestanti che organizzano aiuti finanziario-caritevoli alle famiglie diseredate: ma sono elemosina, per non andare alla radice dei problemi.



segue dalla prima

Nel messaggio, si legge fra l'altro: «Quest'anno abbiamo celebrato il 9 agosto nelle condizioni dello stato d'assedio decretato in 36 distretti del Sud Africa. Centinaia di donne e uomini di tutte le età sono detenuti, mentre si continua ad uccidere e a massacrare. Il regime sta perdendo il controllo e per questo introduce nuovi metodi di terrore brutale per riuscire a dominarci. Questa nuova situazione costituisce una grande sfida per tutte le donne del nostro paese. Ci siamo organizzate in gruppi femminili in molte regioni. Dobbiamo accelerare questo processo, estenderlo in ogni angolo del paese, nelle campagne, nei bantustans...

Noi donne dobbiamo fare entrare la lotta nelle case dei bianchi dove lavoriamo come domestiche, dobbiamo far sentire la nostra presenza nella lotta politica. Dobbiamo continuare a rendere l'apartheid inefficace in tutte le sue manifestazioni. Rendiamo ugualmente inefficace i nuovi sistemi di repressione brutale, affrontando anche l'esercito e le unità di polizia. È venuto il tempo per noi tutte d'intensificare la lotta per un Sud Africa libero, non razzista e democratico».

L'appello è rivolto a noi, donne che viviamo nell'Occidente civile e democratico che finge di credere all'ipocrisia della «riforma» dell'apartheid, come alibi per continuare a dare appoggio politico, diplomatico, economico, militare, culturale al regime di Pretoria; l'Occidente che «sportivamente» chiude gli occhi, si tappa il naso e va a correre la Formula Uno a Kyalami, per non rinunciare ad una sporca manciata di miliardi:

«Fate pressioni sui vostri governi perché impongano al regime razzista sanzioni efficaci, globali, in ogni campo; esigete la cessazione immediata del terrore contro la popolazione nera, la fine dello stato d'assedio, la liberazione dei prigionieri politici e l'uguaglianza politica di tutti i sudafricani».

Siamo al vostro fianco, sorelle del Sud Africa. Lottiamo con voi per cancellare l'onta del XX secolo.

segue dalla prima

Appena 17 miliardi di dollari all'anno basterebbero a provvedere adeguatamente all'alimentazione, l'istruzione, la salute, la casa per tutti nel mondo: meno di quanto si spende in armamenti ogni due settimane. Se ne va per i programmi militari 25 volte più denaro di quanto non ne sia destinato ogni anno ai programmi di sviluppo.

Il disegno criminoso di militarizzazione dello spazio aumenterà vertiginosamente questi bilanci, sottraendo ulteriori risorse ai bisogni umani, vanificando gli esistenti trattati sul controllo degli armamenti, minacciando ulteriormente la sicurezza e le possibilità di sopravvivenza dell'umanità, aumentando le diseguaglianze esistenti tra i paesi e al loro interno, ostacolerà le possibilità di parità, sviluppo e pace per le donne in tutto il mondo.

Se vogliamo conquistarci il nostro futuro, abbiamo una sola via: lavorare unite, lottare per prevenire l'attuazione di piani che sono incompatibili con i nostri bisogni e con quelli dei popoli del mondo.

Non è ancora troppo tardi.

(fonte: WILPF, 1985)

Alla IPPNW il premio Nobel per la pace

Il premio Nobel per la pace 1985 è stato attribuito all'Associazione internazionale dei Medici per la Prevenzione della Guerra Nucleare, che riunisce eminenti scienziati di tutto il mondo, i quali da anni si battono con forza e coerenza per la pace e la solidarietà fra i popoli. Negli ultimi tempi l'IPPNW ha sviluppato un'intensa attività a livello internazionale per l'eliminazione di tutte le armi nucleari. La sezione italiana dell'IPPNW, della quale è presidente il premio Nobel per la Medicina Daniele Bovet e coordinatore tecnico-scientifico il prof. Ettore Biocca, ha in particolare intrapreso, in collaborazione con noti giuristi, un'azione concreta di difesa delle garanzie costituzionali, violate con l'installazione dei missili nucleari USA sul nostro territorio nazionale.

All'IPPNW, e specialmente agli esponenti della Sezione italiana, le fraterne congratulazioni di IRIDE ed un caloroso augurio di sempre maggiori successi.

diritto alla pace

Direttore responsabile
Manlio Dinucci

Abbonamento annuo L. 20.000 da effettuarsi tramite il c/c 10912509 intestato a Diritto alla Pace, Via Faenza 54/A, 50123 Firenze, oppure telefonando a qualsiasi ora al 055/282765 lasciando il vostro nome, cognome e indirizzo, vi verrà inviato un numero di «Diritto alla Pace» in omaggio e il modulo di c/c per l'abbonamento.



Continua la campagna mondiale di raccolta di firme promossa dalla F.D.I.D.

Per il diritto dei popoli alla pace









ntinua la campagna
ndiale di raccolta di
rme promossa dalla
F.D.I.D.

er il diritto
dei popoli
alla pace

Forum '85

Il forum '85 delle Organizzazioni non governative è stato aperto ufficialmente da K.S.N. Matiba, ministro della cultura e dei servizi sociali del Kenia. Alla Presidenza, Nita Barrow, che ha dato il benvenuto a nome delle ONG Margaret Kenyatta, capo della delegazione del Kenia Alba Zizzania del Congo e Letizia Shahani segretaria generale della Conferenza. Tra un saluto e un benvenuto non sono mancati canti e danze, organizzati da gruppi locali.

Leticia Shahani ha definito il Forum «un esempio concreto di lavoro a catena». Tracciando una sintesi della storia del Decennio dell'ONU per la donna ha messo l'accento sulla «Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne», primo successo del Decennio ratificata o accettata da 72 Stati su 93 (ricordiamo che l'Italia l'ha ratificata solo nel mese di maggio di quest'anno).

Si è poi soffermata a lungo sul tema della pace: «Noi non possiamo dire che la pace è giusta e tale solo per l'assenza di guerra o di un conflitto armato. ...Pace deve essere un concetto più ampio, nel senso che le risorse, materiali e umane, vengano usate positivamente per una serie di miglioramenti delle condizioni di vita, della salute, del benessere e della felicità di tutti i popoli, nelle condizioni libere da conflitti e violenze, - sia in famiglia, che nella società; nel proprio paese o nel mondo. ... La pace nel mondo realizzerebbe importanti risorse economiche ed umane, dovrebbe essere usata per difendere quei disegni che così profondamente necessitano la promozione dello sviluppo sociale, beneficiando in questo modo l'intera



Letizia Shahani

società. ... Noi riconosciamo alle donne l'importante ruolo di educatrici delle future generazioni, lavoriamo per incoraggiare il cambio di attitudini verso la guerra alla pace. Infondendo valori come il rispetto per i differenti popoli e ideologie e con l'educazione non violenta come approccio alla soluzione dei conflitti, le donne devono gettare le basi per nuovi esempi di comportamento non-violento, in casa e nella società, sul piano interno e internazionale».

Quarant'anni: sono molti nella vita di una persona, ma confrontati con la storia dell'umanità sono un periodo molto breve.

Ogni anniversario è importante, ma l'anniversario di una organizzazione di rilievo mondiale come la FDID lo è particolarmente.

Durante i quattro decenni di attività intensa per il progresso sociale ed economico, per un mondo di pace durevole, la FDID ha assunto un'importanza decisiva per le donne di tutti i continenti.

Nei quarant'anni della sua esistenza, la FDID ha tenuto otto Congressi dove sono state prese decisioni d'importanza vitale, sono state avviate campagne mondiali, sono stati adottati appelli e dichiarazioni che hanno mobilitato le donne per sempre nuove azioni. Se ci è impossibile, per ragioni di spazio, entrare nei dettagli, è tuttavia interessante gettare uno sguardo indietro, sul Congresso costitutivo che ha indicato il cammino poi seguito dalla FDID.

Le delegate di quel Congresso, che ebbe luogo nel dicembre 1945 a Parigi, avevano vissuto gli orrori della seconda guerra mondiale. Tra di esse c'erano dirigenti della Resistenza antifascista. Molte tra loro avevano perduto marito, figli, famiglia durante la guerra. Avevano visto i loro paesi devastati, le loro case distrutte dalle bombe, la loro gente torturata ed oppressa.

Esse promisero allora solennemente di lavorare per la pace, di sostenere la lotta di liberazione nazionale dei popoli e di lottare per il benessere dei loro figli. Il Congresso chiamò le donne di tutto il mondo all'unità, come condizione necessaria per conquistare i loro obiettivi.

Il Congresso dichiarò che la lotta per la pace, la libertà, la democrazia e l'indipendenza nazionale costituiva la base per risolvere i problemi sociali delle donne.

Nei suoi quarant'anni di vita, la FDID ha operato infaticabilmente per realizzare tali obiettivi.

Essa ha reagito immediatamente alle situazioni di crisi internazionale e alle minacce incombenti sulla pace mondiale, ha sostenuto la lotta dei popoli per l'indipendenza, per la giustizia e per i loro diritti. Dovunque, nel mondo intero, ha dato alle donne speranza e coraggio. Lavorare per la pace è stato sempre l'impegno principale della FDIF: abbiamo contribuito con forza a tutte le campagne di massa in favore di questo scopo decisivo; fummo le promotrici del Congresso mondiale delle forze della pace nel 1949, anno in cui fu fondato il Consiglio mondiale della Pace; con le nostre azioni abbiamo incitato le donne a dare il loro grande contributo alla raccolta di firme per il 1° ed il 2° appello di Stoccolma. Oggi, sempre più numerose, le donne comprendono gli orrori che comporterebbe una guerra nucleare e quali enormi somme vengono spese per la corsa agli armamenti: esse esigono che queste somme vengano utilizzate per eliminare la fame, le malattie e l'analfabetismo, per costruire scuole, ospedali, case. Per contribuire al rafforzamento del movimento per la pace, la FDID ha avviato, in occasione del suo 40° anniversario, la campagna **«Per il diritto dei popoli alla pace».**

Un anniversario è spesso l'occasione per gettare uno sguardo sia sul passato che sull'avvenire. Siamo alla fine del 20° secolo e sulla soglia d'un nuovo millennio. Nell'anno 2000, la FDIF potrà fare il bilancio di oltre mezzo secolo di attività. E tuttavia, resta ancora molto da fare per garantire che a quell'epoca ci sarà ancora un mondo nel quale la nostra FDID possa celebrare il suo 55° anniversario....

40 anni di lotte e di conquiste

di **FREDA BROWN, Presidente della FDID**





Nel corso di questi quarant'anni, si sono registrati cambiamenti profondi per l'umanità: la maggioranza delle colonie hanno raggiunto l'indipendenza e le donne hanno conseguito grandi successi nel campo sociale, economico e politico; un nuovo ordine sociale - il socialismo - si è realizzato in ogni continente ed ha cambiato radicalmente la vita delle donne. Uomini e donne hanno mosso i primi passi nello spazio cosmico. Viviamo in un mondo che si trasforma rapidamente. Gli aerei a reazione hanno fatto del nostro mondo un villaggio. Il pianeta Terra gira nello spazio - una piccola cosa fragile, la nostra sola casa. Ed oggi, questa casa è minacciata dalla guerra nucleare. Il mondo si vede esposto ad un nuovo pericolo che è senza precedenti nella storia dell'umanità. L'amministrazione USA vuole estendere allo Spazio la corsa agli armamenti: questo fatto e l'insieme della spirale del riarmo nucleare potrebbero annientare il nostro pianeta e l'umanità intera.

La FDID e le organizzazioni nazionali che le sono affiliate chiamano le donne a lottare contro la guerra nucleare prima che essa scoppi. Mai le donne hanno avuto un ruolo più decisivo nel movimento per la pace. Il loro coraggio e la loro forza creativa hanno stimolato all'azione tutti coloro che amano la pace: Greenham Common, Seneca Falls, Comiso, Pine Gap hanno trovato, come tutti i campi delle donne per la pace, un posto nel vocabolario universale della pace. Con le marce le donne dell'Est e dell'Ovest, in tutti i continenti, hanno manifestato la loro grande inquietudine di fronte al pericolo della guerra nucleare. La pace è divenuta la questione chiave per loro. È questa la ragione per la quale la nostra Federazione ha salutato la Dichiarazione sulla partecipazione delle donne alla promozione della pace e della cooperazione internazionale, che è stata adottata dalla 37ª sessione dell'Assemblea Generale dell'ONU, ed opera con tutte le sue forze per farla conoscere alle donne, alle loro organizzazioni, ai loro governi....

La nostra Federazione dà alle organizzazioni delle donne dei vari paesi la possibilità di conoscersi: con i nostri congressi, conferenze e pubblicazioni, offriamo a milioni di donne l'occasione d'incontrarsi, comprendersi, realizzare azioni comuni. La FDID è veramente un'organizzazione femminile unica nel suo genere: essa unisce organizzazioni femminili dei paesi capitalisti, socialisti e in via di sviluppo, ed anche donne dei movimenti di liberazione nazionale.

La FDIF non persegue una politica di parte: essa è una ampia federazione democratica che lotta per l'uguaglianza della donna, per i diritti dell'infanzia, per la liberazione dei popoli. La questione dell'uguaglianza della donna è strettamente legata alla storia universale imprime il suo segno alle lotte della nostra epoca.

Con le 135 organizzazioni nazionali di 117 paesi che le sono affiliate, la FDIF è veramente una Federazione mondiale. Davanti al numero crescente di giovani donne capaci e determinate a lottare perché si compiano le promesse fatte 40 anni fa dalle fondatrici della FDIF, possiamo guardare all'avvenire con fierezza e fiducia.

(tratto da: Femmes du monde entier, No. 3/1985)

Hanno collaborato a questo numero:
Lia Amato, Mariella Barbacci, Menalda Damato, Ada Donno, Angela Falcone, Carla Francone

Grafica: Elena De Rocco

Una copia L. 500

Numero unico in attesa di registrazione - Ottobre 1985

Il prossimo numero verrà stampato entro il mese di dicembre fateci pervenire il vostro contributo, lettere, articoli, fotografie, impressioni, opinioni, critiche, scrivendo a Iride c/o Ada Donno Casella Postale 46 - 73100 LECCE

Per collegarsi:

al nord	Carla Francone	055/294098
al centro	Mariella Barbacci	06/6113993
al sud	Ada Donno	0832/648552

chiuso in tipografia ottobre 1985 — Stamperia Cesari - Firenze - 055/315183

Hanno detto

«Da questo colle di Assisi chiediamo che siano bloccate le spese militari. Noi chiediamo di compiere questo passo verso il disarmo non per indebolire questo paese, ma al contrario per rafforzarlo.

Se una sola nazione rifiutasse di partecipare agli armamenti sarebbe di esempio e stimolo morale ad altri».

- Myrkle Solomon dell'Organizzazione internazionale dei resistenti alla guerra, oratrice ufficiale alla marcia Perugia-Assisi, 6 ottobre 1985

«La lotta contro il razzismo negli USA è in definitiva una battaglia delle donne e la capacità di condurre una lotta militante effettiva per l'uguaglianza delle donne dipenderà largamente dalla nostra abilità di integrare in essa la lotta contro il razzismo. In primissimo luogo, c'è una forte base economica sulla quale il razzismo poggia. Per le donne bianche della classe media, i motivi economici potrebbero sembrare meno importanti di quanto lo sono per le donne con figli che rischiano irrimediabilmente la denutrizione se esse non sono in grado di trovare un lavoro o di ricevere i sussidi o i buoni alimentari che l'amministrazione Reagan ha già ridotto. La lotta per il lavoro, contro i licenziamenti, la chiusura delle fabbriche, sono tutte lotte delle donne e tutte le donne, al di là della loro condizione razziale, sono colpite dall'attacco di Reagan...

Dobbiamo giurare di fare quanto è in nostro potere per prevenire l'omnicidio nucleare che è stato segnato sull'agenda del mondo dal complesso militare-industriale in questo paese».

- Angela Davis, docente di filosofia all'Università di California, co-presidente dell'Alleanza Nazionale contro la Repressione Politica e Razziale.



«Diciott'anni di occupazione militare ed oppressione del popolo palestinese hanno gettato Israele non solo in una profonda crisi economica, ma anche sociale e spirituale. C'è un aspro rigurgito di ideologie razziste e fasciste, soprattutto fra la gioventù. Si stanno introducendo leggi antidemocratiche tra loro, come il divieto di contatti fra cittadini israeliani e palestinesi sospettati di appartenere o dare appoggio all'OLP.

L'odio e la violenza nella nostra società, la disoccupazione, l'inflazione e la tassazione più alta del mondo, la presenza di un numero crescente di vedove, orfani ed invalidi hanno le loro radici nelle guerre di occupazione. Il conflitto Israele-Palestina non è stato risolto. Gli accordi di Camp David ci hanno procurato una nuova guerra e sangue nel Libano ed una corsa al riarmo più dispendiosa e pericolosa. Tentativi si stanno facendo per arrivare ad un altro accordo separato, questa volta con la Giordania. Neppure questo accordo riuscirà a risolvere il conflitto.

Il vulcano Medio Oriente potrebbe diventare la tragica scintilla di un vasto e possibile olocausto nucleare. Tutti coloro che lavorano per la pace devono intensificare i loro sforzi per una soluzione politica subito. La sola via logica e realistica alla pace è la convocazione di una conferenza internazionale, come proposto dalle Nazioni Unite, con la partecipazione di tutti gli interessati al conflitto compreso Israele, l'OLP, gli USA, l'URSS - basata sul riconoscimento dei diritti nazionali all'autodeterminazione e sovranità di ambedue i popoli. Israele deve ritirarsi dai territori occupati. La libertà del popolo palestinese è la sola via di pace per il popolo ebraico».

- Ruth Levin, del Movimento Donne Democratiche d'Israele, all'incontro ONG sulla questione della Palestina, 12 settembre 1985, Ginevra

(fonte: Pax et Libertas, 3/85)

Commercio delle armi

Un primato che ci disonora

Da almeno dieci anni l'Italia occupa il quarto o il quinto posto nella classifica mondiale dei paesi esportatori di armi. Nel 1983 gli introiti ufficiali sono stati di 7.400 miliardi.

Il 76,6% delle esportazioni va ai paesi del Terzo Mondo. Il flusso di armi italiane si dirige in molti casi ai «punti caldi» del globo: Sud Africa (l'Italia rifornisce di armi il regime di Pretoria, fungendo anche da intermediario commerciale per conto di grandi industrie USA, in violazione delle sanzioni votate alle Nazioni Unite), Zaire, Libia, Iran e Iraq, Brasile, Centro America, Corno d'Africa, Arabia Saudita, ecc. Le industrie belliche, che si avvalgono di canali commerciali facili e discreti grazie alle leggi vigenti, sono in gran parte (il 70%) a partecipazione statale, (Oto Melara, Breda, Augusta, Finmeccanica, Selenia, Aeritalia), mentre circa 300 sono quelle a capitale multinazionale. Senza considerare il capitolo a parte del commercio clandestino.

Firenze

La Ragnatela a convegno

La RAGNATELA nasce come Campo di Donne per la Pace a Comiso. L'acquisto di un terreno vicino alla base missilistica con il contributo di migliaia di donne è un atto di contrapposizione alla logica militarista e all'ideologia del «nemico», che non sono più circoscritti all'ambito di una strategia bellica, ma hanno permeato di sè ogni attimo della nostra quotidianità.

Partendo da questa convinzione le donne della Ragnatela hanno voluto costituirsi come una sottile e resistente rete di collegamenti tra donne che credono nella necessità di soppiantare tale logica militarista con una cultura di pace e nonviolenza a partire dalla vita quotidiana.

In questo spirito le donne della Ragnatela propongono un incontro realizzato secondo le metologie del training, che sia un momento di confronto con tutte le donne italiane e straniere che vogliono verificare somiglianze e differenze nei percorsi e nei progetti individuali e di gruppo sul rapporto DONNE - NONVIOLENZA - PACIFISMO.

L'incontro si terrà a Firenze alla Casa delle Donne dal 25 al 27 ottobre (Via di Carrala n. 2, bus n. 22, fermata precedente capolinea di Novoli), con inizio alle ore 14 di venerdì.

I lavori si svolgeranno secondo le seguenti aree di interesse:

a) donne nonviolenza pacifismo

b) inventiamo il nostro modo di stare insieme

c) azione diretta nonviolenta

d) campo delle donne per la pace a Comiso

Per informazioni ed adesioni telefonare a: Cristina 055/4360579; Daniela e M. Pia 045/509329; Lisa 049/703510.

un incontro nazionale aperto a tutti coloro i quali in questi anni hanno dato vita al movimento per la pace italiano.

Tale incontro si terrà il pomeriggio del 17 novembre (inizio ore 15,30) nell'Auditorium del Palazzo dei Congressi a Firenze ed avrà per titolo:

OLTRE I BLOCCHI: IDEE E PROPOSTE PER UNA NUOVA FASE DEL MOVIMENTO PER LA PACE IN ITALIA

Centro America

Marcia per la pace

Dal Centro America un invito a prendere parte alla marcia che partirà da Panama e, attraverso Costa Rica, Nicaragua, Honduras, El Salvador, Guatemale, giungerà in Messico, lungo un percorso di circa 2000 km.

Esso sarà coperto parte a piedi e parte con altri mezzi di trasporto, in un arco di tempo di sei settimane, dal dicembre '85 al gennaio '86.

Al termine della marcia, una delegazione sarà inviata a Washington.

Ci sarà chi vorrà percorrere l'intero tragitto a piedi, chi solo per brevi tratti e chi ancora vorrà sostenere la marcia in altri modi.

Per ulteriori informazioni scrivere a: Marcha por la Paz, Rosenkranz 18 N - 0160 Oslo - NORWAY

Cile

Continua la violazione dei diritti umani

A dodici anni dall'instaurazione della dittatura militare in Cile, le organizzazioni femminili cilene continuano a far pervenire segnalazioni di sequesti, brutalità, arresti e segregazioni di cui sono vittime le donne, nel quadro di un'escalation di repressione e violenze con le quali la giunta militare al potere pretende di fermare la lotta popolare per il ritorno alla democrazia.

In particolare ci sono stati segnalati:

- l'arresto di un gruppo di persone nella città di Melinka, del quale fanno parte quattro donne: Ruth Baltra presidente dell'OCARIN (Organizzazione per la cultura, l'arte ed il tempo libero per l'infanzia), Eugenia Ahumada dirigente del movimento femminile, Claudina Muñnez dirigente di organizzazioni di quartiere, Margarita Astudillo;

- il sequestro, le torture ed intimidazioni inflitte all'insegnante Iribarren, attualmente rimessa in libertà;

- il sequestro, per la seconda volta, di Carmen Andrea Heles, che fu picchiata e abbandonata nel centro di Santiago (Carmen lavora presso il Vicariato di solidarietà ed i suoi sequestratori pretendono che ella rinunci alla sua attività).

Esprimiamo la nostra profonda solidarietà a queste donne che lottano con coraggio e determinazione, eleviamo la nostra protesta contro la sistematica violazione dei diritti umani in Cile, indirizzando a:

Ministro del Interior
Sr Ricardo Garcia
Santiago de Chile

Mr Kurt Herndl
Secretaire General adjoint
Centre des droits de l'homme
Palais des Nations
CH - 1211 Genève 10

Vicaria de Solidaridad
Plaza de Armas 444
Santiago de Chile

O.A.S.
Inter-American Commettee on Human Rights
Washington D.C. 20002 - USA



Firenze

Convegno di Testimonianze

In occasione del Convegno di Testimonianze «Se vuoi la pace prepara la pace: continenti e popoli oltre i blocchi» (Firenze, 16-17 novembre 1985, Auditorium del Palazzo dei Congressi e Palazzo Vecchio), la stessa Testimonianze ed il Coordinamento Nazionale dei Comitati per la pace si fanno i primi promotori di

Ungheria

Concorso internazionale di pittura

«Noi vogliamo vivere» è il titolo di un concorso internazionale di disegno per ragazzi, organizzato dal Consiglio per la Pace e dalla televisione ungheresi, aperto a tutti i ragazzi di età compresa fra i 6 ed i 14 anni che vogliano esprimere i loro sentimenti, pensieri, speranze di pace. La scadenza è il 24 ottobre 1985, 40° anniversario della fondazione delle Nazioni Unite. I lavori in concorso saranno esposti a Budapest e alla TV ungherese, con un album dei disegni più interessanti (è ammessa qualsiasi tecnica).

Per ricevere la documentazione sui risultati del concorso scrivere a:
Hungarian Peace Council, H - 1395 Budapest 62, PF 440, Ungheria.

Alle amiche di Iride

Da moltissime parti ci giungono richieste di abbonamento a Iride, vi ringraziamo tutte. Purtroppo non ci è stato ancora possibile regolarizzare la nostra amministrazione e non possediamo ancora un numero di conto corrente. Siamo certe di poter lanciare la nostra campagna di abbonamenti a partire dal numero di dicembre. L'importo per l'abbonamento annuo l'abbiamo già fissato in L. 7.000.

Libri

Un manuale sulle Guerre Stellari. Pericoli attuali e implicazioni sul lungo termine. Sono 22 pagine scritte da Margaret Jacobs e Kathleen Maloney. Disponibile presso l'Ufficio di Ginevra della Lega Internazionale Femminile per la Pace e la Libertà, per franchi svizzeri 5, comprese spese postali. Indispensabile per tutti gli interessati in concreto ad un'informazione complessiva sulla militarizzazione dello spazio.

(WILPF/1 Rue de Varembè 1211 Genova 20)

«L'Europa contro le guerre stellari» è il titolo di un opuscolo stampato a cura della redazione della rivista mensile DIRITTO ALLA PACE.

Scritto in italiano e in inglese, l'opuscolo illustra i rischi di conflitto nucleare, le trappole e gli effetti politici destabilizzanti contenuti nell'iniziativa reaganiana, nonchè i pericoli derivanti da una partecipazione dei paesi europei occidentali al progetto americano di «ricerca» sulle armi spaziali.

Richiederlo a: DIRITTO ALLA PACE, via Faenza 54/a, 50123 Firenze. Tel. 055/282765.